

Comprendere l'umano

È difficile trovare qualcuno che abbia penetrato l'anima umana e i bisogni più profondi della persona meglio di Gilbert Keith Chesterton (1874-1936). Pur non essendo un filosofo — o forse proprio per questo motivo — lo scrittore inglese ha lasciato al lettore gemme etico-politiche difficili da eguagliare, sia in termini di profondità sia di chiarezza. La sua opera, per giunta, è davvero sterminata. Basti pensare alla saga romanzesca di *Padre Brown*, al capolavoro, sempre sottoforma di romanzo, *Uomovivo* (1912), e ad altri classici, questa volta di saggistica, come *Eretici* (1905) e *Ortodossia* (1908). Bisogna peraltro ringraziare la casa editrice **Lindau**, la quale si è assunta il gravoso ma lodevole compito di pubblicare l'opera omnia dell'inglese. Proprio grazie alla collana dedicata al pensatore, intitolata "Chestertoniana", chiunque può beneficiare delle nuove edizioni di alcuni suoi più pregevoli volumi. Del romanzo del 1912, da poco uscito per la cura della bravissima Annalisa Teggi, si è già accennato. L'anno scorso è stato poi il turno de *Il profilo della ragionevolezza* (1926). Un testo fondamentale che chiarisce la posizione critica

di
**CARLO
MARSONET**

chestertoniana nei riguardi tanto del capitalismo quanto del socialismo. Per lo scrittore inglese, ciò di cui ha bisogno l'uomo è la proprietà, quella concreta e materiale che rende possibile sperimentare il tirocinio della libertà responsabile. Sia il capitalismo sia il socialismo, invece, rendono l'uomo una formica dipendente dal formicaio: meglio ancora, scrive, rendono l'uomo un proletario, in balia cioè o della standardizzazione frutto del «Grande Capitale» o dell'organizzazione oppressiva del «bolscevismo». Per dirla con l'amico e sodale intellettuale Hilaire Belloc, rendono l'uomo un servo inerme e inerte di un sistema antiumano. Un tema, questo, che aveva però già affrontato in un altro suo importante lavoro, da poco ripubblicato: *Ciò che non va nel mondo* (1910). Per Chesterton, l'uomo ha preso una direzione sbagliata, quella dell'oppressione, la quale tradisce «un ideale umano permanente che non deve essere alterato né distrutto». Anziché rivolgere lo sguardo indietro, agli insegnamenti del passato, e in alto, verso Dio, l'uomo è stato irretito dal mito del progresso, il quale gli impedisce di comprendere come gli assetti sociali esistenti



ledano la sua dignità che si nutre anche di bisogni spirituali. «Il contatto con la terra, il bisogno di fondamenta, ma anche il bisogno di separatezza e di libertà»: questi sono i tratti salienti dell'uomo individuato da Chesterton.

Un uomo confuso e disorientato perché deprivato delle bussole materiali, morali e spirituali: la proprietà privata, la tradizione e Dio. E allora, scrive, «l'unico modo per fare un passo avanti consiste nel fare un passo indietro».

La proprietà intellettuale "A" riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa "A" da intendersi per uso privato

